Anno XII. Genova, 5 Novembre 1914. N. 151.

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 3. - Estero L. 5.—
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5.- „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: “ LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » *vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.*
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

PER LA NEUTRALITA' ASSOLUTA E IN DIFESA DEL SOCIALISMO

La neutralità vigile più, o meno, mi pare necessaria oggi, domani, domani l'altro e sempre, come era necessaria per tutti, due mesi fa quando fu dichiarata. Ma non mi fa meraviglia che ora non lo voglia più quel partito del riformismo che prima lasciò preparare l'aggressione libica, poi l'accettò come un benefizio insperato, approvando così quelle vie tortuose di politica estera ed interna, alle quali davano un facile accesso le vie nuove del socialismo fabbricate dall'ipocrisia. E mi fanno scarsa meraviglia quei socialisti irreflessivi, sindacalisti o rivoluzionari che sieno, i quali non possono ammettere che taluna volta si fa più strada, in politica, a star fermi che a correre; e perchè se si trovano per mero caso ad essere d'accordo col Governo credono che la logica li spinga e costringa a cercar modo di mettersi contro di lui per tornare in chiave.

Il militarismo ha sopraffatto il socialismo dappertutto, meno in Italia, vale a dire che ha divorato vivo il proletariato, come io ho sempre preveduto da dieci anni in qua, e quei taluni socialisti credono cosa necessaria, utile e perfino coraggiosa lasciare che anche il socialismo italiano sia nonchè sopraffatto, immedesimato volontariamente e *toto corde* nel militarismo com'è avvenuto in Francia, Germania e in Austria.

Belle convinzioni! E che bell'avvenire si prepara alle idee di redenzione umana! Ce lo diranno loro a pasticcio finito.

Le *circostanze*, la *realtà* delle cose, la *gravitazione* di razza ci fanno, asseriscono, sdrucciolare nella fatalità militare.

A me sembra invece che sia tutto il rovescio, se non avremo la testa debole.

Le *circostanze* ci erano e ci sono favorevolissime per preservare il socialismo dalle macchie che lo hanno inquinato altrove. Guardate senza lenti affumicate e vedrete che soltanto il socialismo italiano si conserva, come si conserverà, puro in mezzo vicissitudini mercè la neutralità imposta appunto da circostanze favorevoli quanto fortuite.

La *realtà* delle cose non ci predica di immischiarci nella carneficina, ma ci dice bonariamente che v'è un solo gran paese in Europa dove la fiamma del socialismo è ancora viva ed illumina e quel paese è l'Italia. Perchè vorremmo spegnerla noi?!

E la *gravitazione* di razza è un'altra assurdità presa a prestito dal nazionalismo per vigliaccheria incipiente. Perchè non si può dare altro titolo alla pretesa di gettare il proletariato da una guerra ancor viva in un altra più grande per interessi non suoi, e protestando pure motivi di razza immaginari che, fra altro, l'alleanza italiana di trenta e più anni coi tedeschi ha sempre smentito.

Da una parte dei belligeranti sta Attila, somigliante a quello vero che non apparteneva alla razza tedesca ed era *giusto* vendicatore per tutti contro il mostruoso impero romano, e dall'altra parte vi son dei latini, gli anglosassoni europei, e gli slavi. Che c'entra la razza con la fame di dominio di un pazzo solo?

Cento anni fa, sempre in epoca moderna, entrarono in campo i teutoni assieme agli slavi, agli anglo-sassoni e ai latini spagnoli tutti contro il solito Attila quando egli era incarnato nel Napoleone latino, finito in gabbia guardato a vista a guisa di pazzo.

Quest'altalena storica che dura da secoli nel mondo non avrà fine se non per opera del socialismo o per altra forza idealista e morale che lo equivalga; ed ecco che i socialisti tedeschi per amore (il *coup de foudre*), i francesi per forza e noi per imbecillità dovremmo aiutare in questa bella occasione l'eternarsi della stolida altalena, e noi proprio, proprio noi dovremmo, per farlo, rinunziare alle *circostanze* e alla *realtà*, favorevoli a questo lume, quasi fuoco vestale del socialismo.

E perchè? Per amore del nazionalismo. Precisamente. E per esso noi dovremmo seguitare a tacere al proletariato che il principio di nazionalità non lo ha punto avvantaggiato nel corso degli anni e delle guerre ed egli è rimasto lo stesso disgraziato perchè la idea concomitante di patria fu foggiata in modo da alimentare il fuoco delle discordie fra le nazionalità, e per sommergere in lui, proletariato, ogni pensiero o conato di miglioramento e di elevazione, idee che la borghesia e il militarismo mettono molto al disotto dell'idea di patria. Eglino dicono fra loro e al popolo «prima di tutto si deve vivere» ma nel fatto *«patria e vita»* sono due concetti fra loro contradittori *«patria e prosperità»* sono due idee che non si accompagnano mai.

I socialisti nostri dunque, certuni ipotetici andrebbero in cerca della complicità nel delitto contro il proletariato, se volessero liberarsi dalla neutralità.

I socialisti francesi si son volti alla guerra con una furia tutta francese. Hervé voleva portare lo zaino e il suo *embonpoint* alla frontiera più perigliosa.

Bisogna dire però che i socialisti francesi han fatto tutti gli sforzi che loro era possibile di fare affine di evitare la guerra e contro i pregiudizi del tempo hanno reagito fino ad un punto che li rende unici e ammirevoli, e perciò il *Primo* di loro, il santo Jaures, ha dovuto soggiacer come Cristo al martirio. Ora si difendono. La difesa è un sentimento e un dovere umano di dignità, di conservazione e di giustizia.

I socialisti tedeschi hanno aggredito. Non si può, senza viver fra loro, rendersi conto dell'educazione tedesca che genera e alleva, a quel che pare, una meticolosità e una servilità quasi meccanica verso l'autorità imperiale o imperialista, cui l'anima dell'operaio non resiste e quella del filosofo si adatta nella sua sbrigliatezza sboccante sempre nel sofisma autoritario. Essi, collocati dalla tradizione si in alto, devono credere in buona fede (credibile in filosofia!) d'avere intorno nel popolo dei mentecatti o bambini. Kant aveva un pensiero simile riguardo al suo portatore di ombrello.

Io non mi sento l'animo di giudicarli. Ma eglino, i socialisti tedeschi hanno aggredito ossia hanno approvato l'aggressione senza protesta e senza rimpianto, nè possono essere stati ingannati come il popolo tedesco. Perciò in Italia furono dai socialisti quasi unanimemente ripresi, quasi messi all'indice, stigmatizzati come gente senza fede internazionale.

Ed ecco ora qualche voce in falsetto di socialisti italiani che incita ad imitare i socialisti tedeschi ed entrare in guerra per aggredire.

La logica non fa mai male!

Io amo il socialismo finchè aspira a instaurare fra gli uomini bianchi, gialli, bruni, rossi e neri il *senso morale* umano e la dignità del lavoro, due cose che verrebbero nel fatto disconosciute *volontariamente* da quei socialisti che ora son tratti da un pensiero alla Maramaldo a rompere la neutralità e aggredire.

La guerra è giusta quando è inevitabile ed è inevitabile soltanto quando sia uo aggrediti.

Nell'ambito politico quei socialisti che si farebbero leva dello Stato incitandolo alla guerra di aggressione imitano un'altra volta i tedeschi nel voler mettere soto i piedi i trattati dello stato italiano, al quale si accosterebbero per agire con lui. I tedeschi han vilipeso la neutralità belga da loro garantita col pezzo di carta; noi dovremmo come loro vilipendere la nostra neutralità che proviene da un'altro pezzo di carta. Questo dava all'Italia il diritto di non aggredire e potemmo perciò dichiarare la nostra astensione, legittima, dalla guerra. Ma nella sua illazione giuridica e nell'ambito del senso morale corrente quel pezzo di carta è sempre in vigore per farci mantenere la nostra astensione. Gli interessi malsani non possono liberare l'Italia dai vincoli della fede pubblica internazionale.

Gli inglesi entrarono in guerra per difendere e vendicare la neutralità belga guarentita da loro con un trattato sottoscritto pure dalla Germania, e respinsero con indignazione di galantuomini la proposta del cancelliere tedesco di considerar quel trattato (son sue parole) come *un pezzo di carta* qualunque di nessun valore. Per gli inglesi quella proposta era cosa infamante.

Per taluni nostri compagni non v'è infamia a pensare circa la parola data, come il cancelliere teutonico!

E per giustificare l'aggressione ingiustificabile sono obbligati ad entrare nell'arsenale di parole dei nazionalisti e trarne fuori l'irredentissimo, ch'io chiamo melenso, e il dominio dell'Adriatico e la razza latina, che son tre motivi di guerra perenne, uno più assurdo dell'altro.

Segnatamente il dominio del mare Adriatico è una superflua e non necessaria visione militarista, che eglino riconnettono all'irredentismo per dare a questo un'ombra di serietà.

Ma il dominio dell'Adriatico, che vuol dir dominio dell'altra sponda è un'aspirazione irrequieta simile a quella del fanciullo che vuol prendere tutto ciò che vede. Da Ventimiglia si vede a due passi il territorio nizzardo, da più punti delle Alpi nostre si vede e si tocca la Savoja. Son queste delle buone ragioni militari per occupar Nizza e Savoja. Pure son quelle sole che si accampano per darci il diritto di occupar l'altra sponda dell'Adriatico.

Tuttavia senza bisogno di aver fatto studi di strategia si può sgomentare la sicurezza dell'Italia sul dolce, fulgido e caro Adriatico anche senza occupare Vallona e l'Albania che si vede, senza nebbia, da qualche punto del lido italiano. Si constata in questo momento col fatto operante che colui il quale ha forza sul Mediterraneo può imbottigliare da Otranto nel corridoio umido dell'Adriatico — come appunto avviene al presente — una flotta anche più forte di quella austriaca. Bastano all'uopo le fasi navali di Messina e di Taranto.

Volete ascoltarmi fino alla fine? Fu in forza del trattato di alleanza difensiva che venne dichiarata la nostra neutralità.... per fortuna.

Ma questo fatto favorì già grandemente l'*Entente*, 150 mila francesi non si trovano al presente immobilizzati nelle Alpi e prealpi contro di noi. E i Russi non si trovano a fronteggiare 250 mila italiani nella Galizia e sulla frontiera tedesca verso la Polonia russa. E la libertà di movimento sul Mediterraneo è un fatto ragguardevole del quale gli inglesi sono in buona parte obbligati all'Italia.... e al suo stellone. E si può aggiungere che l'*Entente* anglo - franco - russa ricevè prestigio dal rifiuto dato dall'Italia di prender parte all'aggressione, e dalla dichiarata neutralità italiana.

La correttezza e lealtà politica dell'Italia peserà a suo tempo sulla necessità della pace che secondo me è molto lontana.

E mi fanno sorridere di compatimento certi piccoli colpi di scena arieggianti il dispaccio falso di Bismark di mala memoria.

Guardiamoci soltanto dalla nevrastenia, che fa rima con pazzia, democrazia e altra roba in ia!

L'Inghilterra e la Russia, questi due tipi così diversi dello Stato moderno, si sono accordati nel difendere la libertà dei popoli, e non vi può esser dubbio sulla loro vittoria.

La Russia è inesaurabile e irriducibile. Lo dicono i disastri di Carlo XII di Svezia, e di Napoleone I tutti e due prototipi di militarismo. L'Inghilterra è capace di vincere da sola se le favorevoli probabilità belliche della sua marina, la pressione economica sulla Germania mediante il blocco, e lo spodestamento di tutte le colonie teutoniche sieno secondate da un po' di fortuna.

Non sarebbe troppo, nè improbabile un'influenza prevalente dell'Italia neutrale, e perciò equanime, nella resa dei conti. Difendendo la indipendenza dei popoli si eliminano gli addentellati a nuove guerre e si giova indirettamente

LA GABBIA DELLE BESTIE FEROCI

L'ITALIA: - . . . e dire che certi criminali mi vorrebbero trascinare là dentro!

al socialismo. Un assetto più equo dei popoli può aver origine dai giusti accordi futuri che non offendano la dignità d'alcuno. Quanto più duri la guerra più sarà ascoltata la parola dell'Italia **neutrale** non inacidita dalle sconfitte o dalle vittorie e non militarista... non dimentica dall'oggi al domani del misfatto libico.

Quarantaquattro anni di ipocrita pace sempre più armata hanno servito a far la guerra più grossa, ma questa può servire a sotterrare il militarismo, insegnerà almeno a eliminare o a smussare gli addentellati a guerre future diminuendo l'influenza delle corti e del militarismo distruttore... il quale sta accaparrando per la buona e filosofica Alemagna la esecrazione di tutto il mondo.

Neutralità **assoluta** dunque, niente guerra se non saremo assaliti; e nessuno pensa o ha mai pensato di assalirci dal 1866 in qua, e meno di tutti ci pensano i teutoni dal confine di Basilea o i forti **scioccamente** temuti di Trento, o il fiumiciattolo di Aquileia ai confini dell'Austria. Dall'altre cure ben più gravi sono premuti.

Nè ho bisogno, per suffragare l'astensione nostra, di ricorrere alle voci esagerate abboccate, come l'eco, anche a Milano (escludo l'**Avanti!**) circa i disordini dell'organizzazione militare italiana. So che una parte del militarismo militante che ha tentacoli lunghi, bussa a quattrini e tenta giovarsi furbescamente anche di trombe e di tromboni sovversivi, i quali ingenuamente soffiano l'eco.

Io so che in questo momento e senza contare le spese di mobilitazione e astraendo dallo stillicidio della piaga libica, è in corso la spesa **in via ordinaria** di 790 milioni.

Ma un'altra cosa so pure, che gli intellettuali chiacchierini par che vogliamo nascondere. Il Proletariato italiano non vuol la guerra, e ne ha fin sopra i capelli di quella di Libia. Nel sistema regionale dei richiamati dal congedo si vede bene **dai militari** l'animo della folla specialmente dei contadini, che sono il nerbo dell'esercito da noi. Per es.; e per semplice esempio in Toscana e nei dintorni di Roma, ma specie in Mugello sono accaduti dei fatti fra i richiamati che corroborano il mio pensiero:

Il proletariato non vuole la guerra.

E lo intenda chi deve!

SYLVA VIVIANI

Il kukris

L'Agenzia Reuter di Londra pubblica in data 28 Ottobre:

« Le notizie dal fronte della Fiandra sul meraviglioso valore dimostrato dalle truppe indiane nel loro primo incontro con i tedeschi hanno prodotto grande soddisfazione a Londra.

Le relazioni dei corrispondenti dei giornali informano che la comparsa degl'indiani tenuti sinora in riserva per acclimatarli e per istruirli nei, per loro, nuovi metodi di guerra, ha cagionato al nemico una sorpresa completa.

I tedeschi avanzavano con speranza di vittoria, quando gl'indiani si gettarono contro di essi con un magnifico slancio facendo uso della baionetta e dei famosi «kukris» (lungo coltello indiano) con un effetto terribile. I tedeschi fuggirono lasciando sul terreno parecchie migliaia di morti e di feriti ».

Avete sentito?

Il kukris *fa prodigi! Si chiamerà poi così questo arnese da scannatoio, i cui effetti* hanno prodotto a Londra grande soddisfazione?

Il pubblico europeo s'adattò ormai a considerare gli avvenimenti guerreschi svolgentisi alla frontiera franco-tedesca, come le avventure meravigliose d'un libro di viaggi, che accendono la fantasia senza sfiorare le corde del sentimento.

Ormai le cifre dei caduti e dei mutilati non impressionano più alcuno.

Perchè il pubblico si commuova ci vuole la turpinite ***e il*** kukris.

Tuttavia l'Inghilterra e la Francia, scatenando in Europa le orde africane ed asiatiche, hanno assunte di fronte a tutte le nazioni civili una grave responsabilità.

Esse hanno empito il mondo di proteste contro la ferocia tedesca, ma il mondo non è forse così ingenuo da immaginare che gli arabi e gl'indiani, nei loro corpo a corpo ***con l'esercito tedesco, facciano manovrare le loro lance e i terribili*** kukris ***con le riguardose eleganze delle sale di scherma.***

Il lungo coltello indiano ***ha cagionato al nemico... una sorpresa completa.***

Si spiega! I tedeschi, usi a sentirsi dare degli scannatori nei manifesti dello sdilinquimento sovversivo latino devono esser rimasti feriti... nel loro orgoglio di razza.

La visione profetica
di LEONE TOLSTOI

Credo interessante la profezia di Leone Tolstoi. Profezia che la Contessa Nastasia Tolstoi, nipote del grande vegliardo comunicò alla stampa americana da cui la tradusse integralmente la « Rivista Popolare » — Prima della visione credo utile per il lettore informarlo che la visione di Leone Tolstoi, è una risposta a una domanda direttagli dal Kaiser e dal Re d'Inghilterra.

Ecco come si svolse la conversazione fra Tolstoi e la contessa Nastasia:

« — Veramente strano! disse Tolstoi. Io sarei assai lieto d'indirizzare un messaggio ai sovrani, ma mi turba il fatto che io in tutta la mia vita non ho scritto che messaggi per le folle. Non sono accostumato al linguaggio delle corti. In ogni modo io ci penserò ».

« — Leone Nicolaievich, io domandai, non avete alcuna visione di natura politica o alcuna profezia di natura internazionale? »

« — Una buona idea! egli esclamò. Ho avuto alcune strane impressioni, che non potrei pubblicare sotto forma di novella. Qualche cosa ripetutamente mi si è presentato alla mente negli ultimi anni non saprei come spiegarvene la natura. Non posso chiamarlo dramma, perchè l'ho visto spesso mentre ero al mio tavolo da scrivere. In altre occasioni mi è apparso al crepuscolo prima dell'ora del desinare. — Non credo negli spiriti nè nelle spiegazioni spiritualistiche dei fenomeni; ma ammetto che nulla comprendo in questo misterioso affare ».

« — E' una visione? io interruppi ».

« — Qualche cosa di simile, ma molto chiaro - così chiaro che potrei farne un quadro netto e preciso. Inoltre io posso richiamare la visione a volontà e son sicuro di poterlo fare mentre voi siete qui. La sola difficoltà è questa nulla posso scrivere durante la visione; le mie mani sono come paralizzate ».

« Sarei felicissima di scrivere sotto il vostro dettato » soggiunsi. « - Benissimo! egli replicò - Possiamo farlo immediatamente; all'uopo sul tavolo c'è la carta e la penna ».

E il grande vegliardo, incominciò a dettare inclinato sulla sedia, colle mani sugli occhi quasi come sotto l'influenza di un sonno comatoso,

« - E' questa una rivelazione di avvenimenti di carattere universale, che tra breve si avvereranno. Il loro schizzo spirituale mi sta innanzi agli occhi. Vedo galleggiare sulla superficie del mare dei destini umani la grande *silhouette* di una donna nuda. Essa — per la sua beltà, pel suo sorriso, per la sua posa, pei suoi gioielli — è superiore a Venere ».

« Le nazioni si gettano pazzamente dietro ad essa e ciascuna di esse cerca ardentemente attrarla a sè. Ma essa, come una eterna cortigiana, vezzeggia con tutti.

Nei suoi capelli ornati di diamanti e di rubini è inciso il suo nome: *Commercialismo.*

Essa alletta ed ammalia; ma al risveglio seguono la distruzione e l'agonia. Il suo alito, che sente delle sordide transazioni, la sua voce metallica come di oro ed il suo sguardo avido sono come tanti veleni per le nazioni, che cadono vittime dei suoi incanti.

« Ed essa ha tre braccia gigantesche con tre torce di corruzione universale nelle mani.

La prima torcia rappresenta la fiamma di guerra, che la bellissima cortigiana trascina di città in città, di paese in paese. Il patriottismo folleggia colle lingue dell'onesta fiamma; ma in ultimo si ha il rumore dei cannoni e della moschetteria.

« La seconda torcia produce la fiamma del bigottismo e della ipocrisia. Essa accende la falsità e il fanatismo e infiamma le menti che sono rimaste nella fanciullezza.

« La terza torcia è quella della legge, la base fondamentale di tutte le tradizioni false, che fece la sua prima opera fatale nella famiglia e imperversa attraverso il più gran mondo della letteratura, dell'arte e della politica».

« La grande conflagrazione scoppierà nel 1912 e sarà attizzata colla prima torcia nei paesi del sud-est dell'Europa. Riuscirà ad una calamità di distruzione nel 1913.

« In quell'anno io vedo l'Europa in fiamme e sanguinante. Io sento i lamenti dei smisurati campi di battaglia. Ma intorno al 1915 io vedo una straordinaria figura del Nord — un nuovo Napoleone — entrare nella scena del sanguinoso dramma.

« Egli è un uomo di scarsa educazione militare, uno scrittore o un giornalista; ma sotto il suo pugno la maggior parte dell'Europa rimarrà sino al 1925. La fine della grande calamità segnerà una nuova era politica pel vecchio mondo.

« Non vi saranno più imperi o regni, ma il vecchio mondo costituirà una Federazione degli Stati Uniti delle Nazioni. Rimarranno soltanto quattro grandi giganti; gli Anglo sassoni, i Latini, gli Slavi e i Mongolici ».

Quando il grande mistico slavo uscì dal suo stato d'estasi aprì gli occhi e confuso lentamente guardò intorno:

« Ho fatto un sogno? egli domandò. Ve ne chiedo perdono ». — La nipote gli lesse la visione. Egli la giudicò esatta e corretta.

Dietro sua richiesta la firmò e con le mani giunte le diede la benedizione. — Recatasi a Corte dallo Czar fu ricevuta nel suo studio privato — Egli aprì il manoscritto lo lesse con manifesta e marcata agitazione e disse:

« Bene, esso è davvero interessante. Voglio farne una copia per me e mandarne un'altra tradotta al Kaiser di Germania e per suo mezzo la farò pervenire al re d'Inghilterra —

L'originale rimarrà nel mio archivio privato — Pregherò il Kaiser e il Re di non farvi alcun commento come non ne faccio io che figuro da intermediario tra loro e il vecchio i cui scritti sediziosi, in generale io non amo ».

La visione di Tolstoi ha un valore soltanto se connessa alle idee espresse dal grande pensatore intorno alla guerra e al diritto degli individui e dei popoli di sottrarvisi in omaggio a considerazioni morali superiori.

Fin dove essa auspica agli Stati Uniti delle Nazioni è anche il sogno di tutti i socialisti e degli uomini di cuore di tutto il mondo.

Soltanto nessuno comprende come il sogno dorato degli utopisti possa nella visione tolstoiana e nella realtà macabra di oggi sembrare possibile come conseguenza della immane carneficina internazionale.

A meno che non si voglia considerare che l'umanità ha bisogno di esperimentare le più grandi sciagure per sentire il bisogno della felicità, e in questo caso bisognerebbe mutare l'antico adagio **historia magistra vitae** in un altro che metta in evidenza la scarsa memoria degli uomini, la quale non sa risalire nel tempo neppure di una generazione, se gli europei del secolo XX hanno potuto dimenticare gli orrori delle guerre passate.

Noi facciamo una considerazione molto più elementare e se si vuole più particolare. Noi diciamo: — Chi rende possibile di fatto le guerre? — Il popolo, che vi partecipa. — Ha interesse il popolo alla guerra? — No! qualunque essa sia. — Il popolo dunque deve rifiutarsi di partecipare alla guerra.

Il signor Goldstück

Il Lavoro *di Genova si diverte a dare la caccia agl'incettatori di grano ed altri generi, destinati agl'Imperi centrali.*

Noi dobbiamo ancora capire il perchè i nostri commercianti non dovrebbero mandare le loro merci in certi determinati paesi, dal momento che i nostri economisti c'insegnano che un vantaggio della neutralità è appunto quello di provveder da mangiare a quei popoli che, stanchi di lavorare, preferiscono darsi alla macchia.

Nessuno del resto si sogna neppur lontanamente di vigilare le merci, che partono verso la frontiera occidentale. E' chiaro insomma che, anche sotto questo punto di vista, la neutralità per certuni, sarebbe tollerabile, purchè fosse violata soltanto ai danni delle nazioni... alleate.

Tuttavia Il Lavoro, *nella sua ricerca affannosa dell'odiato incettatore del grano destinato a sfamare i tedeschi o del nitrato di soda, che dovrà spezzare domani il petto dei nostri soldati (come se la guerra all'Austria fosse già dichiarata),* Il Lavoro, *diciamo, è divertente, e sopratutto quando riesce a provocare le gaffes di qualche filosofo trasognato che trasporta a Milano carote primaticce... con la vettura del Negri.*

Nel numero del 28 ottobre però, il giornale riformista pubblicò una notizia che si presta a una considerazione abbastanza seria. Ascoltate:

C'è ad esempio la ditta Goldstük Hainzè e C. la quale lavora a tutto spiano e non bada a mezzi per accaparrarsi grano. Il signor Goldstük, giova notarlo, è cavaliere della legion d'onore francese, russo d'origine, tedesco d'anima.

Cerchiamo dunque d'orizzontarci.

Il signor Goldstück, russo d'origine, cavaliere della legion d'onore (per ora siamo in piena Triplice intesa), viene in Italia (forse neutrale) a incettar grano, che, a traverso la Svizzera (siamo sempre in carreggiata) va a finire in Germania... Orrore!

E' vero che il signor Goldstück, a confessione del Lavoro, *è tedesco..... d'anima e quindi potrebbe darsi che sentisse un certo attaccamento per la sua patria spirituale, ma anzitutto è risaputo che l'anima non mangia pane e poi, come ognun sa, ogni tedesco che si rispetti, dovrebbe ormai aver capito che non può rimanere fra noi, se non augurando che tutti i suoi compatrioti, che riusciranno a salvarsi dai russi, dagli inglesi, dai francesi, dai canadesi, dai portoghesi, dagli arabi e dagli indiani, muoiano almeno regolarmente di fame.*

Noi siamo ragionevoli e non lanciamo imprecazioni contro il sig. Goldstück, ma ci permettiamo soltanto di trarre dal suo cosmopolitismo qualche considerazione pratica.

Un cavaliere della legion d'onore, russo d'origine, tedesco d'anima e... — chi sà? — forse ammogliato con una... serba e divorziato da un'inglese fa i fattacci suoi in Italia, compra, rivende grano alla sua salute e a quella di chi gli vuol male.

Che dio sia benedetto!

Il novantanove e mezzo per cento dei patrioti borghesi d'Europa fanno come lui e per di più pagano i giornalisti perchè fingano di scandalizzarsi e diano a credere al popolo che le cose procedono diversamente!

I lavoratori soltanto nan vogliono capire che la patria è uno specchietto per le allodole e che a morire con una palla in fronte c'è sempre tempo, quando la morte non debba essere affrontata per liberare la propria classe dai ceppi della servitù.

Lo spirito del bene e lo spirito del male si disputavano tra di loro, da anni e da secoli, il predominio sulla terra.

Diceva lo spirito cattivo:

« Gli uomini devono soffrire oltrechè per le avverse forze della natura, per se stessi. Poichè io seminerò nel cuore degli uomini l'odio contro i propri simili e creerò tali forze che li spingerò gli uni contro gli altri ».

E lo spirito del bene diceva.

« Io seminerò nel cuore degli uomini la carità, essi sentiranno d'essere fratelli, abbatteranno le odiose forze dello spirito del male e viveranno tranquilli sulla terra ».

Ma per anni e secoli lo spirito del male ebbe il sopravvento.

Creò la proprietà privata e così divise l'uomo dall'uomo, il fratello dal fratello, il padre dal figlio istesso. E ne vennero le liti, i furti, gli assassini, e ne venne la guerra che è una immensa lite, un furto colossale, un assassinio incommensurabile. E lo spirito del male trionfò, ghignando il suo perverso riso, sulla terra tutta.

Le città, che gli uomini avevano edificate, altri uomini distruggevano; i campi dagli uomini seminati, andavano distrutti da altri uomini; le spose e le figlie care agli uomini, altri uomini violentavano ed uccidevano e il martirio più inenarrabile era fra le genti. Era l'oscena vittoria del male sul bene.

Questa oscena vittoria ha oggi raggiunto la più sproporzionata grandezza.

Noi gemiamo della più profonda miseria, dei dolori più atroci per colpa nostra, per colpa degli uomini, fratelli nostri.

Ma lo spirito del bene non è ancora domo. Esso lavora, lavora a ridestare nel cuore degli uomini l'umano sentimento. E molti uomini già ne sono avvinti e già congiurano, per la tranquillità dell'umana stirpe, contro lo spirito del male.

E già tra la nausea di tanto umano sangue empiamente sparso, si cercano, si agitano e lottano, contro le perverse forze che hanno, fino ad oggi, degenerato l'Umanità ed hanno trasformato la terra in una valle di lagrime, in un mare di delitti.

E la loro schiera si addensa, si addensa, e, pur nel nuovo trionfo immane del cattivo spirito, già appaiono i segni forieri di una nuova epoca di bene.

O uomini di buona volontà, avanti, avanti! Fratelli, coraggio! All'opra paziente e faticosa, che redimerà il mondo. Mano alla clava ed al piccone: addosso alla proprietà privata. Essa è la pietra dello scandalo, la causa prima di ogni termine, d'ogni confine, d'ogni divisione, d'ogni ira, d'ogni lite, d'ogni guerra. Addosso! noi l'abbatteremo e trionferà lo spirito del bene nel cuore degli uomini; sarà la carità nella pace e nella universale fratellanza.

La morte di Gavroche

Non sapremmo come meglio distrarre l'attenzione dei nostri lettori dal fascino malefico della guerra, che rievocando l'immagine della Rivoluzione, in cui non pugnano, i Ribelli, sotto la sferza della disciplina per un Bene illusorio, ma temprano la loro volontà per dare in olocausto la vita all'Ideale sempre rinascente di Libertà e di Giustizia, a cui il Poeta della Rivoluzione volle immolare anche la piccola grande anima di Gavroche.

Per quanto i cronisti di guerra siano abili narratori, nessuno è riuscito finora a suscitare negli animi nostri un impeto di commozione così intensa come quella, che nasce dalla lettura di questa immortale pagina dei Miserabili.

...D'un tratto Courfeyrac vide qualcuno al pie' della trincea, all' esterno, nella via, esposto alle palle.

Gavroche avea raccolto nell' osteria un paniere da bottiglie, era uscito passando pel vano, e stava tranquillamente versando nel paniere stesso giberne piene di cartoccini delle guardie nazionali uccise rasente il ridotto.

— Cosa fai lì ? — chiese Courfeyrac.

Il fanciullo alzò la testa :

— Cittadino, riempio il mio paniere.

— Ma non vedi la mitraglia ?

Gavroche rispose :

— Ebbene piove. E così ?

Courfeyrac gli gridò :

— Rientra !

— A momenti. — disse il monello.

E si slanciò innanzi nella via.

Il lettore si ricorderà come la compagnia Fannicot nel ritirarsi avesse lasciato dietro di sè una striscia di cadaveri.

Una ventina di morti giacevano qua e là sul selciato lungo tutta la contrada ; una ventina di patrone per Gavroche, una provvigione di cartoccini per la barricata.

Il fumo nella via formava una densa nebbia. Chi vide una nube attraversare una gola di montagne fra due dirupi a picco, può imaginarsi quel fumo serrato e quasi condensato fra due linee di alti edifici. Saliva lentamente e si rinnovava di continuo; d' onde un' oscurità graduata, che faceva impallidire la stessa luce del giorno. A mala pena i combattenti potevano ravvisarsi dall' una all' altra estremità della via che pure era brevissima.

Quell' oscurità, probabilmente voluta e calcolata da chi doveva dirigere l' assalto della barricata, riuscì utile a Gavroche.

Sotto le pieghe di quel velo di fumo e grazie alla sua piccolezza, egli potè spingersi piuttosto innanzi nella strada senz' essere veduto, e svaligiò i primi sette od otto cartoccini senza gran pericolo.

Egli strisciava ventre a terra, galoppava a quattro gambe tenendo il paniere fra i denti, si contorceva, sdrucciolava, ondeggiava, serpeggiava dall' uno all' altro cadavere, e vuotava giberne e patrone come una scimmia sguscia una noce.

Dalla barricata, alla quale trovavasi ancora abbastanza vicino, non ardivano più gridargli che rientrasse, per la tema d' attirare sopra di lui l' attenzione.

Indosso a un caporale ucciso trovò una fiaschetta da polvere, e se l' intascò dicendo:

— Per la sete.

Col continuo spingersi innanzi, giunse al punto dove la nebbia prodotta dal fumo diveniva trasparente.

Tanto che i fucilieri della linea appostati dietro il rialzo di ciottoli, quanto quelli della guardia nazionale del circondario raggruppati dietro lo spigolo della via, si mostrarono l' un l' altro, all' improvviso, qualche cosa che s' agitava in mezzo al fumo.

Mentre Gavroche era intento a sbarazzare de' suoi cartoccini un sergente, che giaceva a terra presso ad un pilastrino, una palla colpì il cadavere.

— Diamine! esclamò Gavroche, ecco che m' ammazzano i miei morti.

Una seconda palla fece scintillare le selci a lui d' accanto, una terza rovesciò il suo corbello.

Gavroche guardò e s' avvide che provenivano dalle guardie nazionali.

Balzò in piedi, co' capegli al vento, le mani sui fianchi e l' occhio fiso sulle guardie, che facevano fuoco, e si mise a cantare :

> On est laid à Nanterre,
> C' est la faute à Voltaire,
> Et bête à Palaiseau,
> C' est la faute à Rousseau.

Indi, raccolto il paniere, vi ripose dentro senza dimenticarne uno tutti i cartoccini rovesciati fuori e avvicinandosi alla moschetteria, andò a spogliare un' altra giberna. Là una quarta palla avendolo ancora sbagliato, Gavroche cantò:

> Je ne suis pas notaire,
> C' est la faute à Voltaire,
> Je suis petit oiseau,
> C' est la faute à Rousseau.

Una quinta palla non riescì che a strappargli una terza strofa :

> Joie est mon caractère,
> C' est la faute à Voltaire,
> Misère est mon trousseau,
> C' est la faute à Rousseau.

Continuò per qualche tempo in quel modo.

Era uno spettacolo spaventoso e incantevole. Gavroche imberciato, beffava le schioppettate, e pareva ci trovasse un gran diletto. Era il passerino che dà dei colpi di becco ai cacciatori. Ad ogni scarica ribatteva con una strofa. Gli tiravano sempre senza mai colpirlo. Soldati e guardie nazionali nel prenderlo di mira ridevano. Egli si buttava a terra, si raddrizzava, si nascondeva nel vano d' una porta, indi spiccava un salto, spariva, ricompariva, fuggiva, ritornava, rispondeva alla mitraglia colle boccaccie, e frattanto raccoglieva i cartoccini, vuotava le patrone e riempiva il paniere. Gl' insorti senza respiro per l' ansietà lo seguivano coll' occhio: i difensori della barricata trepidavano, egli cantava. Non era un fanciullo, non era un uomo, ma un fantastico birichino folletto. Pareva il nano invulnerabile della battaglia. Le palle l' inseguivano velocemente, ma egli era più ratto di loro. Giuocava una terribile partita a rimpiattino colla morte; ed ogni qual volta questa gli s' accostava col suo volto da spettro, egli l' accoglieva con un buffetto.

Tuttavia una palla meglio diretta o più traditrice delle altre finì col raggiungere il fanciullo fuoco fatuo, e si vide Gavroche barcollare e poscia cadere. Tutta la barricata manda un urlo. Ma quel piccino aveva dell' Anteo; toccare il lastrico pel birichino è come pel gigante toccare la terra ; Gavroche non era caduto che per raddrizzarsi. Rimase seduto, mentre una lunga striscia di sangue gli solcava il viso, alzò in aria le due braccia, e guardando dal lato dond' era venuto il colpo, si pose a cantare :

> Je suis tombé par terre,
> C' est la faute à Voltaire,
> Le nez dans le ruisseau,
> C' est la faute à .....

Non potè terminare. Una seconda palla dello stesso fuciliere gli troncò la parola. Questa volta cadde col volto sul selciato per non muoversi più. Quella piccola grande anima aveva preso il volo.

VICTOR HUGO.

IL CANTUCCINO DEI BIMBI

L' asino e il suo padrone

Ansava un povero asinello sotto il peso del suo enorme padrone.

Grave era il carico ed incomodo: il basto era sdrucito, l' uomo — uno dei pochi che mangian bene, soffrono poco e non lavoran mai — era tarchiato e massiccio.

— Arri, somaro! gridava il padrone piantandogli nei fianchi i tacchi delle scarpe robuste, arri!

— Padron mio, disse l' asino con una cortese scrollata delle orecchie, vorreste aver la bontà di farvi un po' sul davanti? Mi pare che camminerei un po' meglio.

— Ma sicuro! rispose il padrone per non parer meno cortese dell'asino, e d' un salto gli fu tra le spalle.

Fatti pochi passi l' asino si sentì tuttavia così stanco come perl' innanzi, ed arrischiò timidamente :

— Il basto mi rompe le ossa; credo che la cinghia si sia allentata; vorreste, in grazia, restringerla ?

L'asinaro, riconoscendogli il diritto di petizione, s' affrettò a contentarlo, ma l' asino tirò avanti più stanco che mai.

— Io credo, in verità, che il basto non sia fatto al mio dorso, osò osservare il povero animale.

— Sta bene, rispose il padrone; vedrò di comprartene uno nuovo.

E tenne la parola. Alla prima selleria che si parò sulla strada comprò un basto nuovo di trinca e vi aggiogò l'asinello, che non poteva capir in sè dalla gioia: « — Mi va come un anello, esclamava; questo almeno non mi sfonderà le ossa ».

Ma,ripreso il viaggio,furono la stesse pene, lo stesso tormento, cosicchè ad un punto fu per venir meno :

— Padron mio, non ne posso più. Fermiamoci qui.

— Impossibile. Ho un affare di premura e si è fatto tardi Coraggio! ancora uno sforzo e arrivati alla stalla, ti servirò doppia razione.

Lusingato dall' insolita promessa il povero animale riprese il viaggio e marciò, marciò finchè, esauste ogniIena ed ogni forza, piegò nella polvere arsa della strada per non rialzarsi mai più.

Non fanno così anche i lavoratori?

Invece di buttar giù il padrone di groppa rammendano o mutano il basto e si raccomandano, supplicando, al padrone, finchè crepano come asini nel polverone della strada.

Fino a quando durerà ?

Alcool e Militarismo

> Ascosa sotto la scorza della civiltà brucia ardente, la fiamma della barbarie primitiva.
>
> **T. Carlyle**

Una frase che ha fatto poca fortuna, perchè non rispondente a verità, è la frase che l'*esercito sia scuola della nazione*. Povera scuola, se ha saputo darci i frutti raccolti finora! Se la generazione nostra è sfrollita, molta parte di colpa ne ha l'esercito, che ci rimanda alle nostre famiglie giovani imbevuti di massime erotiche, giovani che hanno fatto della prostituzione tutta la giocondità del loro militarismo.

Non siamo degli utopisti impenitenti, siamo dei sereni osservatori.

Constatiamo quale scuola della nazione sia la caserma. Entriamo, visitiamo la cantina, che è decoro di ogni reggimento e sentiremo tutta l' afa soffocante, dove si degrada la nostra bella gioventù e dove apprende solo il vizio, la maledizione, il malcostume, e sopratutto si spoglia di qualsiasi sentimento e principio di dignità umana, mercè un alcoolismo, che degenera e le mille volte accompagna il povero soldato anche fuori della caserma. Le famiglie, a costo di mille e mille sacrifici, inviano la cartolina vaglia al figlio adorato e quelle poche lire sono tutte spese nel fiasco e nella casa di tolleranza. La caserma scuola della nazione!

Eh! sì infatti i soldati, per marciare e combattere, devono essere ubriacati come i cavalli alle corse! Il Descuret, nel libro delle *Passioni* scrive che purtroppo il soldato trovasi in circostanza adatta all' alcoolismo. Egli ha bisogno di sbalordirsi per non vedere l' orrore della guerra, il raccapriccio del sangue di un creduto nemico, che pure è uomo come lui e che non ucciderebbe in uno stato normale. Si è persino visto — dice Descuret — soldati mescere al vino sostanze irritanti come il pepe. Nel 1851, nella guerra dei Paesi Bassi, gli inglesi ubriacavano d' acquavite i loro reggimenti di... eroi. Leone Tolstoi ha parole d' oro a questo proposito :

È un errore; — scrive — non solo gli uomini abbuiano la propria intelligenza per far tacere la loro coscienza, ma ancora abbuiano l'altrui, quando vogliono, che altri pecchi o delinqua.

Ed è così che si dà da bere ai soldati prima di inviarli nel campo di battaglia. Prima dell'assalto di Sebastopoli, narra lo stesso Tolstoi, tutti i soldati francesi erano ubriachi. Non è necessario di essere grandi osservatori per notare che coloro i quali tengono poco conto delle leggi morali sono specialmente inclini a darsi all' ubriachezza sotto tutte le forme: briganti, ladri, prostitute, non sanno stare senza alcoolici. Ricorderò sempre l'orribile impressione ricevuta da un reggimento di soldati partenti per Tripoli. Quanta ebbrezza non di entusiasmo ma di alcoolismo in quelle povere vittime!

L' *Avanti* del 9 Aprile 1912 portava un articolo di Eugenio Guarino da Tripoli, in cui, parlando dell'ubbidienza dei nostri soldati, si diceva: « Meglio affogare la tremenda disillusione dei nostri soldati nel vino, che dà l'oblio ».

Noi vorremmo non prestar fede ai fatti, se noi stessi non avessimo constatato durante il nostro duro servizio militare quale orrore e quale nausea desti l'abuso, che si fa nelle caserme dell'alcool e delle bevande spiritose. Basta vivere qualche anno sotto le armi per sentire lo sdegno, che si prova nel convivere in un ambiente, dove solo trionfano la corruzione, la prostituzione, il tabacco, l'alcoolismo. Entri, entri nelle caserme un soffio nuovo di redenzione e purifichi l' ambiente mefitico ed immorale dei nostri figli adorati, che non possono avere uno scatto d' indignazione.

Mutino i tempi una buona volta! s avvicini la vigilia e sia un ricordo d'orrore! O fratelli, Felice Cavallotti ha scritto che, quando « Garibaldi ritto in arcione, colla mano tesa, segnava un punto nell'orizzonte, additava una meta anche più lontana di Roma e di Trieste; segnava l' ultima linea di cielo, fin dove arriva la fratellanza di liberi ». Sì, fratelli obbligati a versar sangue colla ripugnanza nel cuore, diamo l' edera verde agli ultimi martiri, ai martiri del progresso, dell'aviazione; diamo i crisantemi profumati coll'augurio fervido, che ci fiammeggia nel cuore che l' areonautica serva ai figli nostri a passare sui ruderi dei vecchi castelli, sulle ridicole metalliche reti dei confini delle patrie, sui muri diroccati dei forti, avanzi foschi delle civiltà feudali e sanguinose. Passando quegli areoplani sulle antiche frontiere delle nazioni, le stringa il grande e fraterno amplesso d'amore della solidarietà internazionale.

Venga, venga il tempo, o fratelli, il tempo profetato da Edmondo Thiaudière.

Nelle montagne d' Elvezia, nelle Dune di Olanda, nei campi del Belgio, nelle *sierre* della penisola Iberica, nei *fiords* della Scandinavia, al Pireo come alla conca d' Oro, sarà un suono giulivo di trombe e di campane. A chi domanderà: Che festa è questa, che anima è questa? L'anima Ispana o Porteghese? L'anima Scandinava, Greca, o Ottomana? La risposta giuliva sarà: No, no, essa è l'anima del mondo intero: è l' eco della fratellanza di tutti i popoli. Venga quel giorno felice, desiderato da tutti i cuori, desiato dalle madri nostre, che gemono sul sangue dei figli uccisi, venga la pace radiosa nei cuori umani e allora potremo cantare il cantico solenne:

> *Pace agli umani! Per le tribolate*
> *Vie della terra, pace! A la capanna*
> *Ed al palazzo, pace! Amate, amate,*
> *O voi cui l' odio affanna!*
>
> *Troppe donammo lacrime a lo stento,*
> *Troppi lembi di carne a la mitraglia;*
> *Ne chiama l' avvenir, con nuovo accento*
> *A più santa battaglia!*

Enrico Molteni

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. "L'UNIVERSALE,, Piazza Sauli, 3

CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi — Aboliamo gli eserciti permanenti
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
PARAF JAVAL. — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
Rigola-Peggi. — Polemica antimilitarista.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. - La coscrizione - Triste ricerca! - Sete di luce - Carne da cannone - Il mutilato - Fratelli - La giustizia militare - Il castello di Montjuich - Emigranti - L'incubo delle madri (anticleric.) - Nulla resiste al tempo. La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. - Tolstoi - Garibaldi - Gorki - Ferrer - Hervé - Kropotkine - Costa - Darwin - Ferrer e Soledad Villafranca - Luisa Michel - Edgard Quinet - Amilcare Cipriani.
Serie Inni. - L'internazionale - Inno mondiale ecc.
Serie russa. - Lo knut - La forca - Massacrati! - Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
I. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
F. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
L. GALLEANI — Alle Madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (Per teatro).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (illustrato).
S. Faure. — I delitti di dio.
E. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Masetti — Il nostro irredentismo.

A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stasiota. — Il demone della donna.
C. Braccialarghe. — Scaramuccie.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carraderi. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Ziberdi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (illustrato).
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva (Per teatro).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÈOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (Per teatro).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
E. Reclus. — L'Anarchia.
O. Mirbeau. — La Guerra.
G. Boldrini = Il Nazionalismo.

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia - dramma (Per teatro).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (Per teatro).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (Per teatro).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ça ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (Per teatro).
C. Mendès. — Nuove storie d'alcova.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Rasna. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsolleau. — Qualcuno guastò la festa (Per teatro).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (Per teatro).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
D. Alati. — Per la Vita. (Per teatro).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer.
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema)
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Boubouroche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della burocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxsimo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (per teatro).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Timossi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana
A. Manzoni — I promessi sposi.
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,20.

J. Stuart Mill — Il socialismo.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0.75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.

D. Alighieri — La Divina Commedia.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (Per teatro)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di V. Starkoff — Il maestro di R. Rousselle — Responsabilità di J. Grave — Una commedia sociale di C. Malato — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di A. Savoir — L'assolto di C. A. Traversi — Il viandante e l'eroe di G. Vezzani — E. Zola innanzi ai coccodrilli di F. B. Basterra — Cristo alla festa di Purim di G. Bovio — Ideale (bozzetto) di P. Gori ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A Grappali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA - Il roveto ardente (agli abbonati L. 1)
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoievski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempo
I. CAPPA — Il Redentore (per teatro) agli abb. L.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L.
T. Monicelli — Il viandante (per teatro)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (per teatro) (agli abbonati L. 1)
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli abb. L. 1.25)
S. Panunzio — Il socialismo giuridico.
E. Rénan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25).

Da lire 3.

L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. abb. L. 1.50).
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
I. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecitorio.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Milesbo — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia. (illustrato; abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4

F. Chiesa — Calliope (versi).
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2,25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50).
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2.50.)
V. Almanzi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati: 2.50.)
Dott. R. Brocchi — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoievski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
C. Dupont — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bazaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50 invece di 7)

NOVITA'

L. Galleani
ALLE MADRI D'ITALIA!
Una copia 10 centesimi

G. Boldrini
Il Nazionalismo
Una copia 20 centesimi

SCALARINI
La Guerra nella Caricatura
ricca collezione dei disegni contro la guerra comparsi sull'AVANTI.
Una copia L. 1.50

SYLVA VIVIANI
Antimilitarismo
Una copia 20 centesimi